

Intervista a don Dante, dicembre 2006

Oggi, entrando da prete giovane in una parrocchia, riproporrebbe l'impegno per un giornalino parrocchiale?

Le ragioni di allora mi sembrano valide ancora oggi. In più aggiungo: in questo momento in cui la comunicazione è più immediata, diretta (si dice che è in tempo reale con internet, i telefonini ecc), un giornalino resta. Le immagini della televisione durano pochi secondi, il giorno dopo ce ne saranno di nuove. La pagina resta e posso sempre rivederla. La fede, la vita sono un dono. Ogni dono, se lo tieni per te, finisce. Se lo comunichi si moltiplica. Il lavoro per il giornalino è un dono che si mette in piazza, che accetta la critica e la polemica anche, che vuole unire non dividere, che è disponibile anche per chi in chiesa ci viene poco e non ci viene proprio. Richiede un lavoro di relazioni che si approfondiscono nella verità per capire cosa dire, se val la pena dire. Perché per parlare e scrivere bisogna avere qualcosa da dire, bisogna dirlo e poi tacere quando lo si è detto. Il silenzio, dopo, è l'ascolto che ci costringe a metterci in discussione, ad avvicinarci all'opinione degli altri. C'è una bella pala d'altare nella parrocchiale di Bardi dello sposalizio di S. Caterina del Parmigianino. C'è S. Giovanni Battista con un piede che sporge da un gradino. Sotto il gradino c'è un pezzo di una ruota della tortura simbolo del futuro martirio. E l'idea della soglia, testimone del presente, limite da oltrepassare per accettare il cambiamento. Il silenzio è la soglia che aiuta ad avvicinarsi un po' di più alla verità nella carità.